

Trump al Congresso: «Indagate su Obama»

Il presidente degli Usa chiede un'inchiesta accusando il predecessore di averlo spiato (senza fornire prove) Repubblicani divisi, i democratici: ridicolo. Il capo dell'Fbi: falso, intervenga il dipartimento della Giustizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Neanche questo era mai successo: Donald Trump chiede formalmente al Congresso di indagare sul suo predecessore, Barack Obama, accusandolo di aver ordinato di mettere sotto controllo i suoi telefoni. Ma, dopo qualche ora, come scrive il *New York Times*, viene seccamente smentito dal direttore dell'Fbi James Comey che chiede, altrettanto ufficialmente, al Dipartimento della Giustizia di respingere le richieste di Trump, perché sono «false».

E adesso c'è il rischio di un cortocircuito istituzionale: a capo del Dipartimento della Giustizia c'è Jeff Sessions, al centro delle polemiche per i suoi contatti con l'ambasciatore russo Sergey Kislyak.

L'ultimo sviluppo del caso è partito con nota diffusa ieri mattina dal portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer: «Il presidente chiede alle Commissioni competenti del Congresso di verificare, all'interno delle in-

35

I funzionari russi espulsi per ordine di Barack Obama per le intronmissioni nella campagna Usa. I loro telefoni furono messi sotto controllo

dagini sulle attività russe, se ci siano stati abusi di potere da parte del potere esecutivo nel 2016». Spicer conclude con una promessa impegnativa: «Né la Casa Bianca né il presidente faranno ulteriori commenti fino a che non saranno conclusi questi accertamenti».

La reazione dei parlamentari democratici è molto aspra. Nancy Pelosi, leader della minoranza alla Camera dei rappresentanti, parlando con la Cnn definisce «semplicemente

Bambole

Nel negoziato di Mosca sono esposte tradizionali matroskhe russe, con l'effigie di «The Donald» e della sua famiglia (sotto, la moglie Melania e il figlio Barron). È stata proprio Melania, in un'intervista, a chiamare il marito «il Donald» (Platt/Getty Images)

ridicolo» le insinuazioni di Trump, sostenendo che siano un diversivo per distogliere l'attenzione dalle relazioni opache Trump-Putin.

I repubblicani sembrano come colpiti da un'improvvisa frustata. Alcuni, come il senatore Tom Cotton dell'Arkansas, si sono già adeguati: «Condurremo l'inchiesta sui tentativi russi di destabilizzare il nostro sistema politico e sono sicuro che questa materia (cioè il presunto ruolo di Obama, ndr) sa-

rà parte delle nostre investigazioni». Altri, come Marco Rubio, senatore della Florida, sono molto più perplessi: «Non ho capito bene a che cosa si riferisca il presidente. Non parteciperò comunque a una caccia alle streghe, ma neanche a coprire eventuali elementi nuovi che dovessero emergere».

Ma questo è il punto. Su quali basi Trump ha aperto il fronte? Oltre al capo dell'Fbi, anche James Clapper, ex direttore dell'intelligence nazionale (Dni)

ha smentito Trump, affermando di non aver mai ricevuto alcun mandato da Obama: «Non mi risultano intercettazioni, l'avrei saputo». La scia porta ad articoli scritti dal sito ultraconservatore *Breitbart News*, diretto fino a poche settimane fa da Stephen Bannon, il consigliere strategico del presidente.

Ebbene ieri *Breitbart* citava a sostegno delle accuse di Trump informazioni pubblicate a gennaio anche dal *New York Times* e dal britannico *Guardian*, senza chiarire bene i dettagli. Una gran confusione. Tra dicembre e gennaio la stampa aveva riferito delle intercettazioni realizzate dall'Fbi e dai servizi segreti americani a carico di alcuni funzionari collegati al Cremlino. Trentacinque di loro furono poi espulsi da Obama. Finora, però, si è saputo che i servizi segreti americani tennero sotto controllo i russi, compreso l'ambasciatore Kislyak. Non la Trump Tower.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

WIRE-TAP

Dal sostantivo «microspia» al verbo «mettere sotto controllo» il telefono di qualcuno. È l'espressione usata per indicare le accuse lanciate dal presidente Donald Trump al predecessore Barack Obama. Accuse che hanno richiamato alla memoria lo scandalo del Watergate che portò Richard Nixon alle dimissioni nel 1974.

L'intervista

di Viviana Mazza

«Da conservatore critico Donald: dice cose folli, ma oggi vincono i clic sui social»

Le accuse di Trump contro Obama? «Del tutto prive di fondamento — risponde Matt Lewis —. Lo stesso Clapper, l'ex capo dell'intelligence nazionale, ha negato che Trump sia stato sorvegliato da microspie. E lo dico pur non essendo assolutamente un fan di Obama. Credo anzi che Obama abbia aperto la strada alla presidenza Trump. L'America ha eletto prima un politico relativamente inesperto, e adesso uno completamente privo di esperienza; l'ex presidente ha usato numerosi ordini esecutivi unilaterali per arrivare ai suoi obiettivi, cosa che adesso vediamo in modo esponenziale con la nuova Amministrazione».

Matt Lewis, autore del libro *Too Dumb to Fail* (Troppo stupido per fallire; sottotitolo: come il partito repubblicano ha tradito la rivoluzione di Reagan per vincere le elezioni), è un astro nascente nel mondo dei commentatori conservatori: scrive per il *Daily Beast* e viene continuamente interpellato dalla Cnn. Appartiene a quella che lui chiama «la resistenza»: conservatori che si oppongono ai tentativi del trumpismo di ridefinire il movimento di Reagan.

Accusare Obama aiuta Trump? È un modo per motivare la base contro la figura di un rivale?

«Non credo che lo aiuti in alcun modo, ma è vero che la sua base è pronta a credergli. Sintomo dell'assenza di istituzioni degne di fiducia, media compresi. Dunque Trump può dire

cose che vent'anni fa sarebbero state considerate menzogne. Un paio di senatori repubblicani del Michigan e del Nebraska hanno obiettato che deve presentare delle prove per sostenere accuse del genere, ma sono parole senza conseguenze



Matt Lewis
È uno dei principali analisti politici Usa, conservatore

perché nessuno ha l'autorità per costringerlo a dire la verità. E comunque i suoi sostenitori lo seguono».

Nel suo libro, lei spiega che questa trasformazione del discorso politico, in particolare repubblicano, è il risultato di un'America incline alla sem-

plicità e alla stupidità, dove la comunicazione premia l'intrattenimento e i candidati emergenti parlano bene ma hanno pochi valori.

«Nell'era dell'intrattenimento, se dico qualcosa di folle, verrò premiato con audience e clic e venderò milioni di libri. È ciò che ha permesso l'ascesa di personaggi come Milo Yiannopoulos (ora caduto in disgrazia per aver difeso la pedofilia, ndr). Questo sistema perverso di incentivi ha spinto i conservatori in un circolo vizioso: coloro che dicono e fanno cose nel complesso dannose per la reputazione del movimento vengono ricompensati con attenzione e fama. Trump sta continuando a fare ciò che ha fatto sin dalla sua campagna elettorale. Non esistono più intellettuali conservatori come William Buckley, che fanno i poliziotti della destra e se scrivi

Il commento

Le difficoltà di Haftar che favoriscono l'unità libica

di Lorenzo Cremonesi

Un colpo davvero duro il generale Khalifa Haftar. Tre giorni fa, in poche ore ha perso il controllo di Ras Lanuf e Al Sidr, i più importanti terminali petroliferi in mano ai suoi soldati nella Libia orientale. È adesso le sue truppe, che pure con la copertura dell'aviazione hanno lanciato subito l'offensiva per scacciare i nemici, avanzano con difficoltà. Ieri sera i suoi portavoce sostenevano di avere «ripreso Ras Lanuf». Eppure, la situazione resta estremamente confusa, fluida. «Sino ad un mese Haftar fa sì stava posizionando per circondare addirittura Tripoli grazie al sostegno militare dell'Egitto e le recenti aperture di Mosca. Però, lo scorso 13 febbraio

ha puntato i piedi. Ha rifiutato di negoziare al Cairo con il premier del governo di unità nazionale, Fayez Sarraj, deludendo le aspettative del presidente Abdel Fattah el Sisi. E adesso gli mancano quegli aiuti militari egiziani che nell'ultimo anno erano stati fondamentali», sostengono fonti tra Bengasi e Tripoli. Conseguenza positiva dell'indebolimento di Haftar potrebbe rivelarsi una sua maggior propensione a trattare da pari a pari con Sarraj, favorendo così quel progetto di unificazione della Libia tanto sostenuto dalle Nazioni Unite, con l'Italia in testa.

(Ha collaborato Farid Adly)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qualcosa di folle, smettono di pubblicarli. È come un mondo senza più adulti e in cui tutti hanno un megafono grazie ai social media. Il fatto di dire cose sensate dipende solo dalla coscienza personale».

All'ultimo Cpac, il convegno dei conservatori (che in passato ha proclamato lei «blogger dell'anno»), Trump e il suo consigliere Bannon — messi al bando fino all'anno scorso — sono diventati i grandi protagonisti. Che cosa è successo?

«Trump non è un gran conservatore, forse non lo è per nulla. I discorsi di Trump e Bannon sono nazionalisti e populistici, più vicini ai movimenti di destra emersi in Europa negli ultimi anni. Ma l'entusiasmo con cui è stato accolto al Cpac cambia il significato di «conservatore». L'era di Ronald Reagan è finita. Il conservatorismo fiscale, sociale e della si-

»

Essere conservatori
«Io difendo il partito di Reagan, il presidente lo sta snaturando e molti sono ora dalla sua parte»

curezza nazionale, il cosiddetto «sgabello a tre gambe» non si rispetcia nel nuovo presidente. Trump non crede nel libero scambio, pur difendendo il matrimonio e il «diritto alla vita» del feto non ha una vita privata da conservatore, è isolazionista».

Ma i conservatori lo seguono?

«La maggioranza dei conservatori si è persuasa che il mondo è cambiato e che bisogna costruire muri ed essere protezionisti. Oppure pensa che assecondando Trump potrà ottenere giudici conservatori alla Corte suprema, per esempio, o tagli alle tasse. C'è anche un terzo gruppo, meno numeroso, e che lo chiamo «resistenza», che ritiene che Trump non sia un conservatore e cercano di opporsi alla sua ridefinizione di cosa significhi esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA